

RAFFAELLA CINQUANTA

**GRADUALISMO COSTITUZIONALE  
E PARTITI NELL'AZIONE DEL  
MOVIMENTO FEDERALISTA  
EUROPEO: TEORIA E PRASSI  
PER UN RINNOVAMENTO  
DELLA POLITICA**

01/2014



Associazione Universitaria di Studi Europei  
ECSA-Italy

### **Scientific Committee**

Salvatore Aloisio, Fulvio Attinà, Enrique Banùs, Léonce Bekemans,  
Silvia Bruzzi, Daniela Felisini, Bart De Schutter, Jacqueline Gower,  
Ariane Landuyt, Giuliana Laschi, Francesca Longo, Bruno Marasà,  
Umberto Morelli, Daniele Pasquinucci, Stelios Perrakis, Fausto Pocar,  
Franco Praussello, Carlo Secchi, Antonio Tizzano, Peter Xuereb

### **Editorial Board**

Lara Piccardo, Francesco Velo

© Associazione Universitaria di Studi Europei  
Via Martiri della Libertà, 2 – 35137 PADOVA - ITALY  
Internet Site: [www.ause.it](http://www.ause.it)



ISBN 978-88-99051-01-3

---

Copyright © 2014 by Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE), Padova. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d’Autore.

RAFFAELLA CINQUANTA

**GRADUALISMO COSTITUZIONALE  
E PARTITI NELL'AZIONE DEL  
MOVIMENTO FEDERALISTA  
EUROPEO: TEORIA E PRASSI  
PER UN RINNOVAMENTO  
DELLA POLITICA**

Il tema dell'azione del Movimento Federalista Europeo (MFE) sui partiti politici nazionali, già presente in letteratura a margine o come parte di contributi con più ampi contenuti<sup>1</sup> e qui preso in considerazione singolarmente, riveste, a parere di chi scrive, particolare importanza nel momento storico attuale. Ciò perché, più che in merito all'effettiva influenza esercitata sulla politica dei partiti – non facilmente accertabile e una cui proposta di disamina sufficientemente esaustiva non potrebbe comunque trovare spazio in questa sede – una sua ricostruzione isolata<sup>2</sup> può metterne in evidenza il valore esemplificativo. In particolare, esemplificativo della forza che un movimento di avanguardia può esercitare sul sistema po-

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento in particolare ai saggi di S. Pistone, *I movimenti per l'unità europea in Italia* e di L.V. Majocchi, *La lotta per l'elezione diretta del Parlamento europeo* – entrambi in A. Landuyt, D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000, tomo I, pp. 39-119 e 403-435 – e alle due monografie, *L'Italia e l'unità europea* (Torino, Loescher, 1982) e *Il Parlamento europeo. Significato storico di un'elezione* (Napoli, Guida, 1979) a firma rispettivamente di S. Pistone e L.V. Majocchi, F. Rossolillo.

<sup>2</sup> A tal fine si è ritenuto opportuno consultare, oltre alla rivista ufficiale del Movimento, «L'Unità europea» (d'ora in poi UE) i preziosi e ancora poco frequentati documenti conservati presso i fondi MFE e Albertini dell'Archivio Storico dell'Università di Pavia (d'ora in poi ASUP).

litico ai fini della formazione, se non di politiche specifiche e al movimento stesso direttamente e dichiaratamente ispirate, quantomeno di un *milieu* politico-sociale che spinga in qualche modo il sistema stesso verso l'adozione di misure che consentano, se non altro, un avanzamento nella direzione desiderata. Va a tal proposito sottolineato il fatto che tale pressione fu esercitata dal MFE non soltanto in virtù di singole iniziative strategiche, concentrate tra il 1969 e il 1986, ma nel contesto di una linea politica più profonda nelle sue motivazioni e più ampia nelle sue prospettive, a sua volta basata sull'elaborazione di una teoria politica innovativa, di carattere generale e "acronico", in grado di spiegare, motivare e gestire il cambiamento di paradigma politico in atto dal secondo dopoguerra<sup>3</sup>. L'esposizione di tale teoria e il racconto delle sue ricadute pratiche in un determinato momento storico, quindi, possono invitare a istituire un parallelo tra tale periodo e quello attuale. E, in particolare, a riflettere sull'attualità di strategie che, in un sistema in cui la lotta politica si situa ancora e irrimediabilmente a livello nazionale, favoriscano l'adozione, da parte dei partiti che in tale sistema si muovono, di politiche europee che non siano semplicemente o esclusivamente subordinate o funzionali all'ottenimento del consenso politico nazionale, ma che, pur non pretendendo, per ovvie impossibilità, un completo accantonamento di quest'ultima esigenza, consentano di affrontare le tematiche europee in prospettiva il più possibile "unicamente" europea. I punti fondamentali dell'argomentazione politica del MFE al riguardo, derivanti dalla teoria di base e che motivarono le forme di azione pratica che si vedranno, sono, sostanzialmente, tre: il nesso politico tra momento di crisi e momento costituzionale, la connessione strategica tra politica nazionale e politica europea – con la seconda

---

<sup>3</sup> Quanto alla teoria politica, nelle sue specifiche declinazioni riguardanti i partiti, si è esaminata, oltre alla letteratura sopra citata, la produzione pubblicata sulla rivista di carattere culturale per eccellenza del MFE, «Il Federalista» (d'ora in poi IF).

come unico sbocco risolutivo per la prima – e, infine, l’auspicio di una politica di unità delle forze partitarie.

\*\*\*

Dopo l’impulso alla ripresa del processo di integrazione segnato dal Vertice dell’Aja del 1969 e poi negli anni Settanta, la linea politica del MFE si mosse lungo due direttrici principali: l’elezione diretta del Parlamento europeo e l’Unione economico-monetaria. I due obiettivi, seppur posti dai governi stessi, venivano tuttavia interpretati dai federalisti come tappe di un processo politico di più lungo periodo, che sarebbe sfociato nella costituzione di un effettivo potere politico europeo, in grado di gestire le nuove sfide poste dall’allargamento e dalla crisi del bipolarismo. Tale processo veniva descritto in virtù della teoria del “gradualismo” (politico-istituzionale prima della decisione dell’elezione diretta e costituzionale poi)<sup>4</sup>, che può essere considerato il contributo politologico di maggior rilievo prodotto dal Movimento in questi anni e che sembrava intrecciare, in modo efficace e costruttivo, le opposte strategie funzionalista e costituzionalista. Essa si basava, in primo luogo, sull’idea che ogni avanzamento sul terreno dell’integrazione avrebbe necessariamente posto sul tappeto, in modo via via sempre più cogente, il problema delle riforme istituzionali e della democratizzazione delle strutture comunitarie, fino al raggiungimento di un punto di non ritorno che avrebbe portato alla creazione di un potere politico europeo. L’UEM esemplificava magistralmente tale strategia: la sua istituzione – percepita come necessaria dai governi stessi per porre rimedio all’instabilità monetaria del periodo e al crollo del sistema delle parità fisse ma pensata

---

<sup>4</sup> Cfr. i testi di M. Albertini, *Elezione europea, governo europeo, stato europeo* (IF, XVIII, 4, 1976, pp. 200-212), *La grandezza di Jean Monnet* (IF, XIX, 1, 1977, pp. 1-4), *La fondazione dello Stato europeo. Esame e documentazione del tentativo intrapreso da De Gasperi nel 1951 e prospettive attuali* (ivi, pp. 5-55), *Rapporto di Mario Albertini al Comitato Federale dell’UEF del 18-19 febbraio 1978* (IF, XX, 1, 1978, pp. 1-10).

dal Piano Werner per gradi e in assenza di un potere europeo – avrebbe per forza di cose, con le difficoltà di gestione a livello di risorse e di meccanismi decisionali che ne sarebbero inevitabilmente derivate, reso necessaria una riforma istituzionale in senso federale. Ma il vero *turning point* del processo era costituito dall'elezione diretta del PE, prevista dai Trattati di Roma e mai realizzata. Essa infatti, creando un embrionale centro di potere dotato di legittimità democratica che fosse esclusivamente europeo e non meramente rappresentativo degli Stati nazionali, lasciava intravedere nuove prospettive. Nell'ottica del MFE il PE avrebbe spontaneamente, nell'esercizio stesso delle sue funzioni, assunto un approccio di tipo costituente, trasformandosi così in una sorta di Assemblea costituente permanente, che avrebbe spinto in avanti il processo di integrazione con modalità gradualistiche. Ciò, in termini pratici, significava che il potere del PE sarebbe stato esercitato attraverso atti costituzionali successivi e sempre più avanzati, così da far in modo che a ogni avanzamento verso l'integrazione richiesto dalle contingenze storiche – come per l'appunto, in quel momento, l'UEM – corrispondesse un parallelo avanzamento in termini di democratizzazione delle istituzioni. Fu quindi questa la visione strategica di fondo che spinse i federalisti italiani a battersi per la moneta europea: essa rappresentava, “monnettianamente”, il «problema cruciale la cui soluzione comporti un cambiamento nella natura di tutti gli altri»<sup>5</sup>. La moneta, un bilancio comunitario adeguato e un sistema di governo efficace costituivano il cosiddetto minimo politico-istituzionale, ovvero le riforme

---

<sup>5</sup> Cfr. il resoconto della riunione del Comitato federale dell'UEF del 22-23/1/1977, in UE, 35-36, gennaio-febbraio 1977, p. 6. Cfr. anche S. Pistone, *I movimenti per l'unità europea in Italia*, cit. pp. 79-82. A tal fine furono organizzati tre importanti convegni che videro la partecipazione di personalità di altissimo rilievo, tra i quali Giovanni Magnifico, all'epoca ministro del Tesoro Gaetano Stammati, Robert Triffin e Pierre Werner: “Una moneta per l'Europa” a Pavia, il 10-11/12/1976 (cfr. UE, 34, dicembre 1976, pp. 1-7) e “L'Unione Monetaria europea nella prospettiva dell'elezione europea” a Torino il 24/3/1977 e a Parigi il 26 (cfr. UE, 38, aprile 1977, pp. 5-9).

minime necessarie per far avanzare il processo con uno specifico andamento federale<sup>6</sup>.

Si comprende facilmente come dalla dinamica del gradualismo non era pensabile tener fuori i partiti né ignorare lo specifico ruolo che essi avrebbero potuto avere nel processo: il tema della trasformazione europea dei partiti<sup>7</sup> rientra infatti, insieme a quelli dell'UEM e dell'approfondimento istituzionale, nella sua stessa definizione<sup>8</sup>. Prima di descrivere tale ruolo va tuttavia ricordato che l'analisi politica alla base dell'azione del MFE aveva sempre ruotato intorno al concetto di crisi e alle sue varie declinazioni: la crisi dello Stato nazionale, caratteristica del XX secolo, aveva generato la crisi della vita politica, della democrazia e, quindi, anche dei partiti; immobilismo politico e progressivo distacco della fiducia dell'elettorato ne costituivano inequivocabili sintomi. Il leader del MFE Mario Albertini aveva effettuato una precoce diagnosi in merito, delineandone il problema di fondo, in uno scritto – da considerarsi programmatico – risalente al 1954, riproposto non a caso nel 1979<sup>9</sup>, e intitolato significativamente «Il federalismo come la linea politica dell'unità nazionale democratica»<sup>10</sup>. In esso egli faceva notare come i partiti, dovendo limitare per definizione la propria azione politica entro i confini dello Stato nazionale, non potevano avere piena coscienza della reale natura della crisi strutturale in atto e, quindi, comprendere quale fosse l'unica soluzione adeguata: la rivoluzio-

---

<sup>6</sup> Cfr. UE, 63, maggio 1979, pp. 13-14 e M. Albertini, *Il minimo politico-istituzionale* (IF, XXI, 2, 1979, pp. 95-97).

<sup>7</sup> Sul passaggio dai sistemi partitici nazionali al sistema partitico europeo si esprime dettagliatamente Lucio Levi in due saggi: *Elezioni europee e formazione del sistema partitico europeo* (IF, XX, 4, 1978, pp. 131-158) e *La formazione del sistema partitico europeo e l'evoluzione istituzionale della Comunità* (IF, XXIV, 4, 1982, pp. 179-197).

<sup>8</sup> Cfr. M. Albertini, *La certezza dell'elezione europea e le sue conseguenze* (IF, XIX, 4, 1977, pp. 254-256) e il suo rapporto al CF UEF di Francoforte del 10-11/6/1978 (Supplemento a UE, 54, agosto 1978).

<sup>9</sup> Cfr. quanto esplicitato in calce a un altro testo di Albertini, *La crisi italiana*, in IF, XXI, 1, 1979, pp. 1-3.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 48-57.

naria creazione di una nuova entità statale democratica, lo Stato europeo. E qui entrava in gioco il MFE, che, in quanto movimento fuori dai giochi del potere nazionale, poteva colmare tale lacuna, spiegando alle forze politiche quali fossero le reali radici dei problemi (politici, economici, sociali) sul tappeto e come essi potessero esser risolti solo attraverso l'unificazione europea, suggerendo poi loro, quale *modus operandi*, l'accorpamento di politica nazionale e politica per l'Europa: «Le forze partitarie (...) potranno essere portate a questo traguardo soltanto nella consapevolezza dei significati, nella politica interna, della lotta per l'Europa. (...) Questo compito è nostro». Vista in quest'ottica la crisi degli anni Settanta – particolarmente acuta in Italia e peraltro simile a quella oggi in corso, se considerata sotto i due aspetti economico e di profonda disaffezione dei cittadini verso la politica – costituiva per il MFE un'occasione, poiché le due questioni portate in primo piano dagli eventi stessi – la creazione di una moneta comune e l'elezione diretta del PE – potevano, per la loro stessa emergenza e con la loro ineludibilità politica, facilitare il percorso dei partiti verso tale consapevolezza.

Ciò perché – e con ciò si passa alla definizione del ruolo dei partiti nell'ambito della teoria del gradualismo – la moneta ma soprattutto l'elezione inserivano, nel gioco politico europeo, la leva delle procedure democratiche. In un sistema partitico infatti in cui la gran parte delle formazioni politiche stava cominciando a comprendere da sé, e per differenti ragioni, che il perseguimento della politica europea non significava rinunciare, bensì rispondere, all'interesse nazionale, l'elezione, con la mobilitazione di partiti ed elettori direttamente a livello europeo, e mettendo a disposizione un effettivo strumento istituzionale europeo, permetteva finalmente ai partiti di poter collegare, non solo programmaticamente ma anche nella pratica, le questioni nazionali più impellenti all'Europa. Ciò avrebbe dato spontaneamente avvio, secondo il MFE, alla formazione in primo luogo di una “volontà politica europea dei partiti” indipendente dalla politica estera nazionale e, in prospettiva, di veri e propri “partiti

europesi”, che a loro volta avrebbero spinto il processo di unificazione politica sempre più avanti. Tale percorso sarebbe stato indiretto e graduale, come indiretto e graduale sarebbe stato il trasferimento del potere dal piano nazionale a quello europeo; i due processi, quindi, si sarebbero vicendevolmente pungolati e non potevano pertanto essere considerati separatamente. In particolare, l’elezione avrebbe messo in moto tre meccanismi concorrenziali – in merito alle candidature, ai partiti europei e ai programmi europei<sup>11</sup> – che avrebbero *ipso facto* provocato la discussione dei più importanti problemi europei e con ciò indotto, nella ricerca delle soluzioni, un avanzamento sul terreno dell’integrazione<sup>12</sup>. Albertini prevedeva tre stadi, nella fase iniziale di questo processo, corrispondenti alla decisione dell’elezione, alla sua prima realizzazione e poi all’effettuazione della seconda: la formulazione di “programmi elettorali europei” e la formazione di un punto di riferimento europeo per le forze sociali, la formazione di “maggioranze e minoranze a livello europeo” in collegamento con le aspettative dei cittadini sulla politica europea e, infine, un primo “schieramento europeo dei partiti”, sulla base di nuovi rapporti di forza e rispondente alla reale base sociale europea, rispetto al tema delle riforme istituzionali, con posizioni a carattere più o meno costituzionale<sup>13</sup>. Ciò chiarito, è facile intuire perché in questo decennio il MFE, nell’ambito della linea politica sopraesposta, spese non poche forze in azioni mirate sui partiti.

A tutto ciò va aggiunto però un ulteriore elemento, già previsto nel 1954 ma particolarmente rilevante nel periodo storico qui affrontato: la prospettiva costituzionale richiedeva infatti che tutte le forze democratiche abbandonassero, in tema d’Europa, le rispettive posizio-

---

<sup>11</sup> Cfr. il rapporto di Albertini al Comitato federale dell’UEF del 3-4/4/1976 (in IF, XVIII, 4, 1976, pp. 233-240).

<sup>12</sup> Vedi il rapporto di Albertini al Comitato federale dell’UEF del 2-3/10/1976 (in UE, 30-31, agosto-settembre 1976, pp. 3-6).

<sup>13</sup> Cfr. il documento dell’UEF presentato da Albertini a Tindemans il 25/10/1975, in UE, 20, ottobre 1975, pp. 16-17.

ni derivate dalla politica nazionale e agissero in modo concertato. Se in politica europea, infatti, dal punto di vista dei partiti, soluzione dei problemi e ottenimento del consenso non potevano andare disgiunti dalla creazione di istituzioni nuove, le vecchie contrapposizioni, quali quella tra destra e sinistra, non avevano più senso, poiché un processo costituente esigeva, per definizione, unità popolare, e *a fortiori* in un momento di forte crisi: «Questo è il classico momento di emergenza (...) costituzionale, (...) di unità popolare»<sup>14</sup>. Momento in cui, similmente a quanto accaduto durante la Resistenza, questa stessa crisi, se affrontata sulla base di un nuovo progetto politico – l’integrazione – avrebbe consentito a “tutti” i partiti dell’arco costituzionale (PCI compreso) di formulare e condividere una politica “nuova”, dove per nuova si intendeva sia svincolata dagli allineamenti imposti dagli schieramenti internazionali – *id est* indipendente – che maggiormente rispondente alle esigenze della società – ovvero in grado di ripristinare il contatto perduto con l’elettorato. Ma anche a tal fine i partiti andavano guidati: nel momento in cui essi concedevano, per ragioni proprie, sempre più spazio al tema europeo, il MFE puntava a evidenziarne le convergenze di vedute e le necessarie conseguenze: «la condotta dei partiti nel PE e rispetto alla costruzione dell’Europa è una responsabilità globale dei partiti. Il MFE chiede ai partiti che si decidano finalmente a esercitarla»<sup>15</sup>. È esemplare da questo punto di vista il caso del PCI<sup>16</sup>, che, pur aderendo alla

---

<sup>14</sup> M. Albertini, *Relazione e replica alla riunione della Commissione Italiana dell’11/6/1972* (IF, XXI, 1, 1979, p. 81).

<sup>15</sup> UE, 2, aprile 1974, p. 1.

<sup>16</sup> Sulla “linea europea” del PCI (siglata al XIII Congresso dei partiti comunisti dell’Europa occidentale, Bruxelles, 26-28/1/1974) e sull’eurocomunismo la bibliografia è molto vasta. Basti qui segnalare l’intervento di A. Majocchi al convegno “I comunisti e l’Europa” del 23-25/11/1971 (in «Quaderni di politica ed economia», suppl. a «Politica ed economia», 6, novembre-dicembre 1971) e una lettera di Albertini del 22/3/1974 (in ASUP, Fondo Alberini, d’ora in poi ASUP, Alb. – 9) come esemplificativi della lettura che di questa linea e del compromesso storico diede il MFE.

prospettiva comunitaria nell'ambito di un più ampio ed eterogeneo sviluppo verso l'accettazione politica della democrazia pluralistica e l'autonomia dai dettami della politica estera sovietica, rese con ciò politicamente pensabile non solo il superamento del precedente sistema del partito permanente di governo ma anche la formazione di schieramenti di solidarietà nazionali<sup>17</sup>. Per rendere accettabile ai partiti stessi una tale prospettiva unitaria e come argomentazione strategica – soprattutto nei confronti del PLI e del PRI<sup>18</sup> – il MFE faceva osservare come i rapporti di forza tra questi, nel contesto politico sovranazionale, sarebbero cambiati: l'inserimento nel sistema europeo avrebbe implicato, nella fattispecie, una rinascita delle forze liberali e popolari di tradizione rinascimentale, un ridimensionamento dei partiti di massa e un ammorbidimento delle posizioni ideologiche<sup>19</sup>. Rispetto al tema degli schieramenti di solidarietà nazionali e comunque nel complesso, è possibile affermare che se i piccoli partiti, in particolar modo il PLI<sup>20</sup>, mostrarono sempre un certo grado di disponibilità verso le proposte federaliste, maggiori difficoltà, seppur non insuperabili, si verificarono nei rapporti con la sinistra<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Il MFE sostenne questa politica di unità nazionale anche in virtù della sua analisi, svolta nel decennio precedente, sui limiti del centro-sinistra, individuati proprio nel sistema del partito permanente, legandone però sempre la realizzazione al processo di integrazione europea (cfr. M. Albertini, *L'ouverture à gauche en Italie*, in IF, IV, 2, 1962, pp. 123-138 e *La crise du centre gauche en Italie et le terme européen de l'alternative*, in IF, XII, 1, 1970, pp. 40-42).

<sup>18</sup> Vedi lettera di Albertini a Malagodi, 8/10/1976, in ASUP, Alb., 11.

<sup>19</sup> Vedi Circolare MFE del 17/6/1975 in ASUP, Fondo MFE, B-6-14.

<sup>20</sup> La corrispondenza con esponenti del PLI nella documentazione esaminata è sicuramente preponderante. Ciò può essere spiegato in parte anche con la previa appartenenza di Albertini a tale partito.

<sup>21</sup> Nonostante alcuni contrasti (ex: lettera di Amendola ad Albertini, 25/11/1974 in ASUP, Alb., 9), e la polemica aperta in merito allo SME (cfr. l'editoriale di Amendola de «L'Unità» del 17/12/1978 e M. Albertini, *Risposta a Giorgio Amendola*, in IF, XXI, 1, 1979, p. 31), PCI e MFE avviarono una collaborazione (lettera di Cervetti ad Albertini, 23/4/1974, ivi) e già nel marzo del 1975 Amendola si era espresso apertamente in favore dell'elezione diretta del PE («L'Unità», 20/3/1975).

Riassumendo: l'azione del MFE sui partiti faceva perno sul fatto che se da un lato essi, "più che i governi", potevano prendere in mano le redini del processo integrativo sviluppandone tutte le potenzialità<sup>22</sup>, dall'altro solo attraverso il comune progetto dell'integrazione avrebbero potuto «ritrovare la salute perduta»<sup>23</sup>: «Trent'anni fa l'Europa era una questione per i federalisti. Oggi è una questione che riguarda in primo luogo i partiti e la loro capacità di controllare, invece che di subire, lo sviluppo storico-sociale»<sup>24</sup>. Ciò, se aggiornato negli obiettivi sulla base della contingenza storica, può essere considerato valido ancor oggi.

\*\*\*

Questa la teoria. Quanto alla prassi, la strategia politica del MFE nel periodo qui preso in considerazione può essere suddivisa temporalmente in tre fasi, che più o meno ricalcano quelle previste in sede teorica: prima della decisione dell'elezione diretta del PE – nella quale le iniziative sui partiti rientrano in campagne più ampie – da questa fino all'elezione stessa – nella quale hanno rilievo più autonomo – e infine dopo la prima e fino alla seconda elezione, quando, una volta nato un primo embrione di potere democratico europeo, i federalisti amplificarono l'attività di sensibilizzazione su temi europei fino a un vero e proprio affiancamento politico in sede di istituzioni europee e con obiettivi dichiaratamente federalisti.

La prima fase ebbe inizio nel contesto dell'azione per la legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo, che fu

---

<sup>22</sup> Si consideri infatti che i Capi di Stato e di governo, riuniti al Vertice di Parigi del 1974, nel dare avvio alla procedura per l'elezione diretta, non solo attuarono disposizioni già presenti nei Trattati, ma "compensarono" tale decisione con la regolarizzazione dei Vertici stessi, il Consiglio europeo, rafforzando quindi nel contempo anche l'integrazione a carattere confederale.

<sup>23</sup> *Rapporto di Mario Albertini al Congresso dell'UEF (Bruxelles 4-6 novembre 1977)*, in IF, XIX, 4, 1977, p. 249.

<sup>24</sup> Lettera di Albertini ad Amendola, 7/5/1975, ASUP, Alb., 9.

presentata al Senato italiano nel 1969 ma la cui genesi risale al 1967<sup>25</sup>. Il MFE prevedeva una penetrazione nei partiti costituzionali già da quell'anno<sup>26</sup>, tramite iniziative che, avviando il dibattito sulla politica europea, li spin-gessero a costituire in merito una compatta unità: è in tale ottica che furono organizzati con essi i primi incontri<sup>27</sup>. Un loro coinvolgimento più diretto e l'esercizio di un'attività più costante di stimolo e richiamo alle loro responsabilità politiche ebbe però inizio più avanti, negli anni della lotta per l'elezione diretta, quando incontri e contatti si fecero sempre più frequenti. Dopo il Vertice di Parigi del 1972 il MFE infatti, nel decidere di procedere con una petizione al PE e ai Parlamenti nazionali per l'attribuzione del mandato costituente al PE<sup>28</sup>, diede av-

---

<sup>25</sup> Un primo progetto di disegno di legge fu approvato dalla Commissione italiana del MFE il 5/3/1967 («Federalismo europeo», I, 2, aprile 1967). Nello stesso anno il MFE sollecitò i deputati italiani affinché presentassero una proposta di legge di iniziativa parlamentare in tal senso, che nel 1968 non era ancora stata presa in esame. Il MFE decise quindi di promuovere una proposta di legge analoga ma di iniziativa popolare; le 50.000 firme necessarie ai sensi dell'art. 71 della Costituzione furono raggiunte il 15 febbraio 1969. L'11 giugno Petrilli, alla guida di una delegazione federalista insieme ad Albertini consegnò la proposta al Presidente del Senato Amintore Fanfani. L'iter parlamentare iniziò alla fine dell'anno ma nel 1974 ancora non era stato portato in aula («Le fasi dell'esame della proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo e dell'azione a sostegno», in ASUP, Alb., dove è presente documentazione sulla campagna per l'approvazione della legge del 1970-71. Cfr. anche UE, 4-5, giugno-luglio 1974, pp. 18-20).

<sup>26</sup> Vedi Circolare MFE del 17/6/1975 in ASUP, Fondo MFE, B-6-14.

<sup>27</sup> Lettera di Rossolillo a Bolis, 21/10/1970 in ASUP, Fondo MFE, B-3-13.

<sup>28</sup> UE, 1, marzo 1974, p. 5. Il testo della petizione, approvato anche dall'UEF appena riunificato (vedi *infra*) e unico per tutta Europa, è in UE, 2, aprile 1974, p. 15. Un primo scaglione di 25.000 petizioni fu consegnato da una delegazione UEF al Presidente del PE Berkhouwer l'11 giugno 1974 (UE, 6-7, agosto-settembre 1974, p. 5), mentre un memorandum sull'Unione europea fu presentato alla sua Commissione politica (in ASUP, Alb., 9, vedi anche UE, 4-5, giugno-luglio 1974, pp. 30-33), le cui rivendicazioni furono parzialmente accolte nella Risoluzione sull'UE adottata dal PE il 17 ottobre seguente. L'azione della pe-

vio all'azione con un incontro, il 6 aprile a Milano, con, tra gli altri, i quadri dei partiti costituzionali<sup>29</sup>.

Ma sarà soprattutto dopo il Vertice di Parigi di fine 1974 che il MFE, vista l'eccezionalità del momento storico, diede priorità strategica all'elezione, e nella convinzione che si sarebbe potuto imprimere una svolta agli eventi solo a condizione che, tra gli altri, anche i partiti si rendessero conto «che hanno il dovere e quindi la necessità di occuparsene»<sup>30</sup>, decise di esercitare su questi un sistematico «pungolo europeo»<sup>31</sup>, tentando, in virtù della trasversalità politica del tema<sup>32</sup>, di indurli a dar vita a un “patto” di unità nazionale ai fini dell'ottenimento dell'elezione<sup>33</sup>. Nell'ambito quindi della *Campagna di informazione e dibattito sull'elezione europea e l'Unione europea*<sup>34</sup> – avviata in Italia il 15 marzo a Roma e approvata dall'UEF nell'aprile del 1975<sup>35</sup> – furono organizzati nu-

---

tizzazione proseguì fino al 30 aprile 1975, quando altre 125.000 petizioni furono presentate al PE (UE, 18, agosto 1975, p. 19).

<sup>29</sup> UE, 2, aprile 1974, p. 14.

<sup>30</sup> Discorso di Albertini al Congresso UEF di Bruxelles (18-20/4/1975) riportato in un comunicato stampa MFE (ASUP, Alb., 9).

<sup>31</sup> Cfr. lettera di Albertini a Zappulli, 20/12/1975 (ASUP, Alb., 9). I telegrammi e le lettere di sollecito a supportare le iniziative delle istituzioni comunitarie, di richiamo agli impegni assunti e di invito a coordinare politica nazionale ed europea inviati da Albertini ai Segretari dei partiti nel biennio 74-76 ne costituiscono una modalità (documentazione in ASUP, Alb., e in UE).

<sup>32</sup> Il Manifesto per l'elezione, redatto in vista del Consiglio europeo di Roma del 1/12/1975 e pubblicato su 43 quotidiani, recitava infatti: «C'è un partito che ha l'80% dei consensi: sono gli europei che vogliono l'Europa unita» (UE, 22, dicembre 1975, pp. 12-13).

<sup>33</sup> Cfr. l'Appello europeo ai partiti dell'arco costituzionale in UE, 18, agosto 1975, pp. 1-3.

<sup>34</sup> Vedi UE, 13-14, marzo-aprile 1975. Moltissime le lettere presenti in ASUP su questo argomento. In tale ambito il MFE decise anche di intervenire in campagna elettorale per le elezioni amministrative, affinché il tema entrasse nel dibattito politico (UE, 16-17, giugno-luglio 1975, p. 31).

<sup>35</sup> UE, 15, maggio 1975, pp. 9-10. Il CF dell'UEF del 18-19/1/1975 aveva già deciso per la sottoscrizione di un Appello per l'elezione, l'UE e il mandato costituente al PE da sottoporre a tutte le forze politiche e sociali, anche con organizzazione di riunioni e manifestazioni (UE, 11-12, gennaio-febbraio 1975, pp. 5-7).

merosi incontri con tutti i partiti, senza eccezioni<sup>36</sup>. Tale Campagna contribuì senz'altro – anche in concomitanza con la presenza di Leo Tindemans a Roma, nell'ottobre dello stesso anno, per i colloqui con le forze politiche e sociali europee in vista della compilazione del rapporto sull'Unione europea affidatogli proprio al Vertice di Parigi<sup>37</sup> – alla creazione, tra le forze politiche e sociali, di un vasto clima favorevole all'elezione diretta. Va sottolineato a tal proposito che l'iniziativa fu non a caso perseguita in collaborazione con il Movimento Europeo (ME), da sempre fortemente legato ai partiti, che assunse in questi anni, grazie a Giuseppe Petrilli – presidente della sezione italiana, il CIME, dal 1964 e poi, dal gennaio 1981, alla guida dell'intero movimento internazionale – posizioni molto avanzate rispetto agli obiettivi dei federalisti<sup>38</sup>. Se per questi ultimi l'unità delle forze dell'uropeismo era infatti essenziale come «punto di riferimento per l'azione europea dei governi e dei partiti»<sup>39</sup>, per Petrilli la collaborazione, frutto di «un'esplicita assunzione di corresponsabilità politica», aveva il fine di «richiamare l'attenzione di tutti (...) sulla singolarità del momento, decisivo e forse irripetibile» affinché le forze politiche concorressero a «de-

---

<sup>36</sup> In giugno la direzione del MFE iniziò una serie di incontri con le segreterie dei partiti italiani: i primi furono il PSI e il PSDI (UE, 16-17, giugno-luglio 1975, pp. 13-14) con elaborazione di comunicati congiunti (entrambi in ASUP, Alb., 11).

<sup>37</sup> A Roma, il 25 ottobre, Tindemans ricevette anche una delegazione UEF guidata da Albertini, che presentò un documento riassume la linea politica di base del Movimento negli anni Settanta: UEM ed elezione europea (cfr. UE, 20, ottobre 1975, pp. 16-17). Il rapporto Tindemans, che auspicava una riorganizzazione dell'assetto istituzionale e la creazione di politiche comuni, sarà presentato al Consiglio europeo del 29/12/1975 (cfr. IF, XVIII, 1, 1976, pp. 36-76), ma l'iniziativa fu nel complesso deludente.

<sup>38</sup> Petrilli si avvicinò al pensiero europeista e federalista quando divenne, nel 1958, membro della Commissione Hallstein; nel 1960 assunse la presidenza dell'IRI e si avvalse della collaborazione di Carlo Meriano, federalista di antica data. Su questi temi vedi P. Caraffini, *Costruire l'Europa dal basso. Il ruolo del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (1948-1985)*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>39</sup> UE, 30-31, agosto-settembre 1976, p. 4.

finire in un senso democratico avanzato l'immagine del futuro Stato europeo (...) al di là di ogni preoccupazione contingente e di ogni remora d'altra natura»<sup>40</sup>.

Dopo che il Consiglio europeo di Roma del 1/12/1975 – sulla cui importanza anche Papa Paolo VI, nell'Angelus del 30/11/1975<sup>41</sup>, aveva posto l'attenzione e in occasione del quale in il MFE organizzò una grande manifestazione popolare<sup>42</sup> – si pronunciò a favore delle elezioni europee, la vasta Campagna civica lanciata da tutte le forze europeiste al grande Congresso di Bruxelles del 5-7/2/1976, promosso proprio dal ME al fine di far percepire ai governi la vastità del fronte popolare a favore dell'unità europea<sup>43</sup>, raccomandava azioni sui partiti con il preciso fine, ora che l'obiettivo dell'elezione era più vicino e affinché elaborassero politiche efficaci, di far prendere loro coscienza della dimensione europea dei problemi nazionali<sup>44</sup>. Il MFE si attivò immediatamente in questo senso, puntando sull'obiettivo strategico della formazione dei “programmi elettorali europei dei partiti” e avviando una *Campagna per l'elezione*<sup>45</sup>, estesa anche all'UEF<sup>46</sup>, che consisteva nella firma di un Appello per l'elezione<sup>47</sup>, in attività di informazione e propaganda sulla stampa e nell'organizzazione di manifestazioni pubbliche e incontri con le forze politiche e sociali. Essa ebbe inizio a Pavia con una serie di dibattiti bilaterali MFE-

---

<sup>40</sup> G. Petrilli, *Apertura in Campidoglio della campagna di informazione e dibattito sull'elezione europea e l'Unione europea. Relazione introduttiva*, in IF, XVII, 2, 1975, pp. 131-141.

<sup>41</sup> Cfr. [http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/angelus/1975/documents/hf\\_p-vi\\_ang\\_19751130\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1975/documents/hf_p-vi_ang_19751130_it.html), accesso giugno 2014.

<sup>42</sup> Cfr. UE, 22, dicembre 1975.

<sup>43</sup> Il fatto che proprio in tale occasione Willy Brandt, nell'auspicare che il PE assumesse le funzioni di un'Assemblea costituente permanente, annunciò la propria candidatura, sembrava confermare quanto teorizzato da Albertini.

<sup>44</sup> Cfr. UE, 25, marzo 1976, pp. 4-7.

<sup>45</sup> UE, 26, aprile 1976, pp. 10-11 e 16-17.

<sup>46</sup> UE, 27-28, maggio-giugno 1976, p. 8-9. Documentazione sulla Campagna è presente in ASUP, Alb., 11.

<sup>47</sup> Testo presente in ASUP, Alb., 9.

partiti sui programmi elettorali europei<sup>48</sup> e si concretizzò nell'invio di una lettera aperta ai partiti costituzionali nella quale veniva esplicitato il tema degli aspetti europei della crisi italiana<sup>49</sup>. Solo in quest'ottica veniva peraltro svolta un'intensa attività di sensibilizzazione sui partiti durante la campagna elettorale per le politiche del 1976<sup>50</sup>, nonché chiesta, dopo le elezioni, la formazione di un governo di emergenza e di transizione all'Europa<sup>51</sup>. È ragionevole supporre che tali azioni rafforzassero il clima già favorevole all'elezione del PE, e che ciò abbia contribuito alla candidatura di Spinelli: egli stesso infatti annunciava il 3/12/1975, nell'esprimere la propria intenzione a presentarsi: «Credo che ci sarà più di un partito a offrirmi la candidatura»<sup>52</sup>.

Le iniziative furono quindi approfondite nella seconda fase dell'azione, successiva al Consiglio europeo di Bruxelles del 12/7/1976, alla decisione definitiva sull'elezione diretta e alla firma, il 20/9, dell'Atto giuridico con il quale se ne fissava la data al 7-10 giugno 1979. Oltre a tentare di porre rimedio alla scarsa conoscenza in merito della classe dirigente italiana<sup>53</sup>, in Italia il MFE lanciò il 24/10/1976 una specifica *Azione sui partiti per un programma europeo democratico ed efficace*, che consisteva nell'invio di una cartolina, da parte dei cittadini, ai re-

---

<sup>48</sup> UE, 26, aprile 1976, pp. 14-15. Il primo incontro si svolse con il PSI il 16 marzo, il 12 e il 14 luglio ebbero luogo due incontri con il PLI e la DC (UE, 29, luglio 1976, pp. 20-21).

<sup>49</sup> UE, 27-28, maggio-giugno 1976, pp. 1-5 e circolare MFE del 3/5/1976 in ASUP, Alb., 11.

<sup>50</sup> UE, 29, luglio 1976, p. 13.

<sup>51</sup> UE, 29, luglio 1976, p. 7.

<sup>52</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1970/1976*, a cura di E. Paolini, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 871. Spinelli si dimetterà infatti dal suo ruolo di Commissario europeo nel 1976 per essere eletto al Parlamento italiano ed entrare nella delegazione italiana a quello europeo in attesa delle elezioni dirette.

<sup>53</sup> UE, 38, aprile 1977, p. 11. Vedi ad esempio le tavole rotonde sul tema "Le conseguenze dell'elezione europea del 1978 per le imprese, i sindacati e i partiti politici" in Assolombarda a Milano (documentazione preparatoria presente in ASUP, Alb., 11).

sponsabili dei partiti, sulla quale venivano indicati gli obiettivi istituzionali minimi (la creazione di un esecutivo europeo, di una moneta unica e di una politica estera comune) che i partiti stessi avrebbero dovuto inserire nei propri programmi elettorali<sup>54</sup>. Essa fu inoltre affiancata da una Campagna che prevedeva, tra le altre cose, l'organizzazione di manifestazioni denominate "Città per l'Europa"<sup>55</sup>, settimane di dibattito e informazione nelle quali una tavola rotonda veniva specificatamente destinata alla discussione, con i rappresentanti dei partiti, circa i loro programmi europei. Questi ultimi furono poi discussi a Napoli a inizio 1977 in una tavola rotonda a tal tema dedicata: in tale occasione i rappresentanti dei partiti costituzionali convennero sull'importanza dell'avvenimento elettorale e sulla necessità di unificare politica italiana e politica europea<sup>56</sup>.

Tale linea politica, da perseguire al fine di mantenere vivo quantomeno un dibattito sui temi europei e la discussione di determinate problematiche politiche, fu riaffermata dal MFE nel marzo del 1977<sup>57</sup> e ancora nell'ottobre del 1978, quando decise, a seguito della presentazione del "documento Pandolfi" – che legava il piano del governo di crescita economica e di stabilità finanziaria a una politica di solidarietà e unità nazionale in associazione all'opzione per l'Europa e per lo SME<sup>58</sup> – di

---

<sup>54</sup> UE, 32, ottobre 1976, p. 1. Il testo dell'appello del MFE agli italiani per la cartolina è in UE, 33, novembre 1976, p. 5.

<sup>55</sup> «Pavia per l'Europa», dal 28 febbraio al 5 marzo 1977, fu la prima (UE, 37, marzo 1977. Documentazione preparatoria presente in ASUP, Alb., 11); molte altre seguirono fino al 1979. Il 20/12/1977 fu anche organizzato a Genova un Convegno MFE-Partiti su "Elezioni europee e trasformazione delle istituzioni comunitarie" (UE, 49, marzo 1978, p. 17).

<sup>56</sup> UE, 35-36, gennaio-febbraio 1977, p. 1.

<sup>57</sup> UE, 38, aprile 1977, p. 10.

<sup>58</sup> Documento del 31/8/1978 dal titolo "Una proposta per lo sviluppo, una scelta per l'Europa" presentato dal ministro del Tesoro Filippo Pandolfi come testo base per il confronto all'interno della maggioranza parlamentare e con le parti sociali e alla cui stesura parteciparono diversi economisti italiani, tra i quali *in primis* Tommaso Padoa-Schioppa. Sul documento vedi il discorso tenuto da Pandolfi il

«proseguire l'azione per ottenere un incontro dei partiti costituzionali che abbia sia lo scopo di confrontare i loro programmi europei, sia quello di far conoscere al Paese gli elementi di convergenza europea dei partiti costituzionali»<sup>59</sup>. Va detto tuttavia che il MFE era in fondo consapevole che i programmi elettorali europei, finché non vi fosse stato un vero centro di potere politico europeo, rischiavano di rimanere pure dichiarazioni d'intenti. È in tale prospettiva che va quindi inquadrata la coeva proposta avanzata dal MFE per l'adozione di un "sistema elettorale uniforme", l'unico in grado, per l'appunto, di creare veri e propri partiti europei e quindi – poiché obbligava ad affrontare questioni quali quella del doppio mandato e della definizione dell'elettorato passivo e attivo – di favorire lo spostamento effettivo della lotta politica dalle nazioni all'Europa<sup>60</sup>.

Ed è ancora considerando tale prospettiva che si intuisce facilmente come la linea dei programmi elettorali, per poter essere in qualche modo efficace, non poteva essere perseguita limitatamente al contesto italiano. A tal

---

10/10/1978 alla Camera, in occasione dell'esame parlamentare del bilancio di previsione dello Stato, reperibile sul sito istituzionale: [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg07/lavori/stenografici/sed0342/sed0342.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg07/lavori/stenografici/sed0342/sed0342.pdf), accesso giugno 2014.

<sup>59</sup> UE, 57, novembre 1978, p. 31. Un primo incontro avvenne a Milano con il PRI il 29 gennaio successivo (UE, 59-60, gennaio-febbraio 1979, p. 21). Albertini si incontrò poi con Zanone il 14 marzo (UE, 61, marzo 1979, p. 5); ne risulterà un documento congiunto MFE-PLI (UE, 62, aprile 1979, pp. 7-8). Un incontro con il PSDI avvenne il 26 marzo (UE, 62, aprile 1979, p. 24) e uno tra i molti con la DC ebbe a luogo a Pavia il 6 giugno (UE, 64-65, giugno-luglio 1979, p. 24). Con il PCI i federalisti si incontrarono in più occasioni a Milano (UE, 64-65, giugno-luglio 1979, pp. 31-32). Furono anche organizzati incontri con i candidati europei dei vari partiti.

<sup>60</sup> Cfr. Nota del MFE in UE, 47, gennaio 1978, pp. 10-11, nonché la documentazione presente in ASUP, Alb., 11, in particolare *Il problema del sistema elettorale per l'elezione europea* e la lettera ai segretari dei partiti del 18/5/1978. A tal proposito va citato che il comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 21/7/1978, in merito alla presentazione della legge elettorale, riportava la notizia che il governo nel redigere il progetto di legge, si era ispirato «quasi integralmente ad un suggerimento del MFE» (copia del documento in ASUP, Alb., 12).

proposito va sottolineato che se in Italia il MFE sapeva di poter chiedere ai partiti, nel comune ricordo della Resistenza, di prevedere nei programmi scelte di contenuto più avanzato rispetto al tema costituente e in prospettiva di unità nazionale, nel resto dell'Europa ritenne più opportuno concentrarsi su argomentazioni connesse alla sola elezione<sup>61</sup>. Quanto all'UEF<sup>62</sup> quindi – da poco riunificata e pertanto ancora difficilmente instradabile verso l'adozione di linee politiche avanzate come quelle del MFE italiano<sup>63</sup> – la strategia dei programmi europei dei partiti, comunque importata dal neopresidente Albertini a fine 1976<sup>64</sup>, fu approvata prima dal suo Comitato federale<sup>65</sup> e poi dal suo Congresso di Bruxelles solo nel 1977<sup>66</sup>. In tale occasione fu adottato un *Manifesto per*

---

<sup>61</sup> Cfr. lettera di Albertini a Ruta, 3/2/1976 in ASUP, Alb., 9.

<sup>62</sup> Sulla politica dell'UEF in questi anni vedi U. Morelli, *Il Movimento federalista europeo sovranazionale e l'UEF*, in A. Landuyt, D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, cit., tomo II, pp. 665-741.

<sup>63</sup> Nel 1956, quando le sezioni tedesca e olandese dell'UEF decisero di separarsi dall'organizzazione a causa di divergenze irreconciliabili sulla strategia costituente, nacquero due formazioni distinte: il MFE-sovranazionale e l'*Action européenne fédéraliste* (AEF). Esse furono riunificate ufficialmente ai Congressi di Nancy (1972) e Bruxelles-Auderghem (1973) dopo un processo di avvicinamento tra le rispettive organizzazioni di punta, il MFE italiano ed *Europa-Union Deutschland* (EUD) che fu lento e laborioso, dal momento che le divergenze tra queste due ultime formazioni in merito agli orientamenti politici e strategici erano di non poco conto: piuttosto radicale e rivoluzionario il movimento italiano, filo-governativo e filo-partitico quello tedesco. L'elezione di Albertini alla Presidenza dell'UEF, votata al Congresso di Bruxelles del 18-20/4/1975, fu pertanto salutata come una prima affermazione a livello europeo della linea «autonomista e di unità popolare» del federalismo italiano e un riconoscimento del suo ruolo di avanguardia «per l'avvio del processo costituente europeo» (UE, 15, maggio 1975, p. 9). Su questi temi vedi i due saggi di U. Morelli, *L'Unione europea dei federalisti e il Movimento federalista europeo sovranazionale*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, Pavia, 1996, pp. 179-227 e *Il Movimento federalista europeo sovranazionale e l'UEF*, cit.

<sup>64</sup> Vedi lettera di Albertini ai membri del Bureau UEF del 3/12/1976, in ASUP, Alb., 11.

<sup>65</sup> UE, 42, agosto 1977.

<sup>66</sup> UE, 45, novembre 1977.

*l'elezione europea* indicante le richieste minime e indispensabili da sottoporre ai partiti in tutta Europa affinché l'elezione europea si trasformasse in un successo strategico<sup>67</sup>. Nonostante l'iniziativa non sortisse i risultati sperati<sup>68</sup>, ciò che è interessante del Manifesto è che, essendo frutto di un dibattito condotto alla base tra il Movimento e tutti i partiti democratici europei – che per la prima volta potevano così confrontarsi su un documento uguale per tutta Europa<sup>69</sup> – può essere considerato un buon esempio “metodologico” di intercettazione delle aspettative europee dell'elettorato dei Paesi membri nel suo complesso nonché di misurazione della fattibilità delle proposte di riforma. Nel Preambolo Albertini ne definiva il significato politico proprio in questo senso: esso costituiva un punto di riferimento per le scelte europee dei partiti, poiché indicava quale fosse l'obiettivo che, essendo in grado sia di dare una risposta europea ai problemi finanziari e sociali dei singoli Paesi che di procedere a una trasformazione democratica della Comunità<sup>70</sup>, era attuabile perché condivisibile da una larga unità di forze democratiche e popolari (fuori e dentro il PE) e come tale avrebbe dovuto rientrare nei programmi dei partiti. Tale obiettivo, nella fattispecie, era proprio l'UEM<sup>71</sup>. La moneta in particolare, secondo Albertini era, strategicamente parlando, la leva da usare proprio per esercitare una pressione adeguata sui programmi europei dei partiti<sup>72</sup>, poiché, costituendo anche un «un grande problema

---

<sup>67</sup> Trattasi di una delle formulazioni del minimo politico-istituzionale; cfr. *Nota introduttiva al Manifesto per l'elezione europea* (in IF, XIX, 3, 1977, pp. 180-183) e l'appello del MFE ai candidati all'elezione europea (UE, 62, aprile 1979, p. 3). Il Manifesto fu redatto principalmente da John Pinder.

<sup>68</sup> Lo ammette Albertini stesso, auspicandone un aggiornamento post-elezione (UE, 67-68, settembre-ottobre 1979, p. 3).

<sup>69</sup> Vedi anche lettera circolare MFE del 12/2/1977 in proposito (ASUP, Alb., 11).

<sup>70</sup> UE, 43-44, settembre-ottobre 1977, p. 3.

<sup>71</sup> Cfr. G. Montani, D. Velo, *L'UEM e la formazione dei programmi europei dei partiti* (IF, XIX, 1, 1977, pp. 56-64).

<sup>72</sup> Lettera a Spinelli, 25/11/1976 in ASUP, Alb., 11.

nazionale»<sup>73</sup> dimostrava con lampante chiarezza, specialmente dopo il fallimento del Piano Werner e del serpente monetario, come questi ultimi non potessero ormai essere risolti se non in prospettiva europea<sup>74</sup>.

Ciò soprattutto in Italia dove, nel difficile biennio 1978-79, la crisi politico-economica stava mettendo a dura prova la tenuta della democrazia mentre il susseguirsi delle crisi di governo, che avrebbero condotto alle elezioni anticipate del 3/6/1979, forzava i partiti a concentrarsi sulla politica nazionale. Il MFE tentò quindi, con una presa di posizione sulla costituzione del nuovo governo del 16/1/1978<sup>75</sup> e una successiva sulla crisi del 28/1/1979<sup>76</sup>, di indirizzarli verso l'adozione di misure che, seppur finalizzate al superamento della crisi italiana, lo facessero "attraverso" e "in virtù" della prospettiva europea, formando un governo di unità nazionale che concludesse «l'opera incompiuta della Resistenza (...) saldando definitivamente l'Italia all'Europa». Il supporto al varo dello SME<sup>77</sup> fu un'altra declinazione di tale politica e fu oggetto di una nuova iniziativa sui partiti, ai quali fu chiesto di inserire nei loro programmi elettorali due punti fondamentali<sup>78</sup>: l'incremento del bilancio comuni-

---

<sup>73</sup> Presa di posizione del MFE dopo il Vertice di Copenhagen, in UE, 50, aprile 1978, p. 35.

<sup>74</sup> Vedi l'appello del MFE alle forze politiche e sociali del 4/9/1978 in UE, 55, settembre 1978, p. 7.

<sup>75</sup> UE, 48, febbraio 1978, pp. 5-6 e ASUP, Alb., 11. Il MFE richiese anche che l'accordo di programma del nuovo governo contemplasse l'approvazione della legge elettorale per l'elezione europea, già in ritardo (telegramma di Albertini ad Andreotti e ai rappresentanti dei partiti in UE, 49, marzo 1978, p. 5 e documento MFE in UE, 52-53, giugno-luglio 1978, pp. 1-2. Vedi anche la nota del Presidente Albertini ai militanti in UE, 51, maggio 1978, pp. 1-3).

<sup>76</sup> ASUP, Alb., 11.

<sup>77</sup> Cfr. UE, 57, novembre 1978, pp. 1-7. Vedi anche circolare MFE del 22/12/1978 e testo della *Dichiarazione del MFE sul Consiglio europeo di Bruxelles del 4-5/12/1978*, in ASUP, Alb., 11. Documentazione relativa allo SME è presente in ASUP, Alb., 12.

<sup>78</sup> UE, 57, novembre 1978, pp. 30-31. Vedi anche documento MFE del 4/9/1978 pubblicato sui principali giornali italiani (IF, XX, 4, 1978, pp. 199-201), circolare MFE del 13/11/1978 e corrispondenza

tario al 2,5% del PIL<sup>79</sup> e la definizione dello SME, in prospettiva gradualistica, come fase di transizione verso l'UEM<sup>80</sup>. Ciò perché – e questo era il punto fondamentale che i partiti dovevano assimilare – non vi erano più ormai tre teatri di operazione politica distinti – politica economica nazionale, politica europea, costruzione dell'Europa – ma soltanto uno: «una buona politica nazionale, una seria politica europea e una Comunità realmente funzionante non sono più obiettivi perseguibili separatamente»<sup>81</sup>. L'Italia, proprio perché maggiormente colpita dalla crisi, avrebbe potuto fungere da monito, da esempio, e da avanguardia – ma solo se i suoi partiti avessero deliberatamente cooperato per la scelta europea.

L'azione del MFE sui programmi elettorali dovette però scontrarsi con difficoltà di natura oggettiva. Quanto alle prime formazioni partitiche europee, nonostante la nascita, tra il 1974 e il 1976, della Confederazione dei partiti socialisti e socialdemocratici, della Federazione dei partiti liberali e democratici e del PPE sembrasse dare parziale conferma delle previsioni effettuate da Albertini, la loro struttura confederale tra partiti nazionali indipendenti con il vincolo di votazioni all'unanimità non poteva che portare alla formulazione di programmi comuni per elezioni del 1979 frutto più di compromessi al ribasso tra visioni nazionali che di una sintesi politica innovativa in materia europea. Ciò spiega perché, al di là della definizione dei grandi principi comuni e a una generale tendenza all'attenuazione delle contrapposizioni ideologiche, essi esprimessero in merito al rafforzamento delle istituzioni e all'UEM solo cauti e generici impegni, più

---

di Albertini (ASUP, Alb., 11 e 12), nella quale si citano le iniziative in proposito.

<sup>79</sup> UE, 57, novembre 1978, p. 29.

<sup>80</sup> Cfr. M. Albertini, *All'Europa serve un minimo politico-istituzionale: lo SME è il punto di partenza* (IF, XXI, 2, 1979, pp. 159-162) e *Rapporto di Mario Albertini al Comitato federale dell'UEF del 10-11/3/1979* (ivi, pp. 129-141).

<sup>81</sup> *Rapporto di Mario Albertini al Comitato federale dell'UEF del 10-11/3/1979*, cit., p. 138.

concentrati sui fini che sui mezzi e con non poche divergenze in merito al tema della difesa europea e dell'autonomia internazionale della Comunità. In ogni caso, vi si ritrovano orientamenti comuni in merito all'obiettivo generale dell'UEM, allo sviluppo di politiche comuni, all'allargamento, nonché al rafforzamento dei poteri del PE, del ruolo della Commissione e dell'estensione del voto a maggioranza. Solo il PPE, richiamandosi all'eredità dei padri fondatori cattolici della Comunità, si espresse chiaramente in favore della Federazione europea<sup>82</sup>. Quanto ai programmi dei partiti italiani, il fatto che le elezioni europee si svolsero solo una settimana dopo le politiche nazionali convogliò inevitabilmente l'attenzione dei partiti su queste ultime<sup>83</sup>. Se DC, PLI e PRI non presentarono programmi nazionali ma si rifecero a quelli elaborati a livello europeo, va tuttavia rilevato che gli ultimi due posero tra i propri obiettivi la difesa comune e un ordinamento a carattere federale. Anche il PSI esprimeva posizioni più avanzate rispetto al programma comune, specialmente riguardo allo sviluppo istituzionale, del quale auspicava uno sbocco federale. Quanto, infine, al PCI, nel suo programma, approvato al XV Congresso del 30/3-3/4 1979<sup>84</sup>, si dichiarava a favore di uno sviluppo dell'integrazione e

---

<sup>82</sup> Vedi al riguardo l'analisi effettuata da S. Pistone nel suo *I programmi elettorali europei e i problemi di fondo della Comunità*, in G. Zincone (a cura di), *Europa, come e per chi si vota*, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi – Quaderni di Biblioteca della libertà, n. 19, 1979, pp. 93-144. Il problema della struttura confederale dei partiti europei era peraltro stato sollevato proprio dal MFE (vedi ad esempio L.V. Majocchi, *Rendere democratici i partiti europei*, in IF, XXI, 2, 1979, pp. 122-123). A tal proposito si consideri anche la decisione del PRI, fortemente osteggiata dal MFE, di non candidarsi per le europee insieme al PLI, nonostante l'appartenenza alla stessa formazione sovranazionale (vedi lettera di Albertini a Zanone e Biasini, 7/10/1977 e risposta di quest'ultimo del 19/10, entrambi in ASUP, Alb., 11).

<sup>83</sup> Il MFE vi si era infatti opposto (vedi *Il MFE contro l'elezione anticipata per un vero voto europeo*, in IF, XXI, 1, 1979, p. 93).

<sup>84</sup> Cfr. «L'Unità», 4/4/1979, p. 10. Vedi anche la parte relativa all'Europa comunitaria del programma elettorale del PCI per la VIII legislatura (supplemento de «L'Unità», 8/5/1979).

dell'UEM. Nonostante alcune posizioni contraddittorie e l'opposizione allo SME, va sottolineato che, oltre a essere l'unico in Europa a fornire precise indicazioni quantitative rispetto all'incremento del bilancio comunitario, rilevava la necessità, al fine di assicurare all'Italia un ruolo di rilevanza nel processo di integrazione, di effettuare una politica di unità nazionale, da riprodurre anche nel PE<sup>85</sup>. Il fatto che i partiti italiani adottassero posizioni più audaci rispetto ai confederati europei dimostra la sensatezza della doppia strategia adottata dal Movimento (più avanzata in Italia e più cauta in Europa), ma anche, all'inverso, la grande forza del MFE italiano nel panorama del federalismo organizzato europeo<sup>86</sup>. E nonostante sia estremamente difficoltoso stabilire in quale misura tali proposte derivassero direttamente dall'azione del MFE, esse possono comunque essere prese a ulteriore testimonianza del generale orientamento favorevole alle riforme comunitarie, alla formazione del quale il Movimento fu sicuramente coadiutore, e che portò all'elezione al PE, tra le file proprio del PCI, del padre del federalismo italiano Altiero Spinelli.

A seguito della prima elezione europea il MFE intraprese un'ampia e approfondita revisione della propria linea politica, che segnerà la cosiddetta "svolta culturale" e che sarà approvata dai Congressi MFE di Bari del 23-24/2/1980 e UEF di Strasburgo del 14-16/3/1980<sup>87</sup>. Rispetto alle conseguenze del fatto dell'elezione in prospettiva gradualistica, la nuova linea sosteneva che i federalisti avrebbero ora potuto nuovamente dare la priorità ai contenuti sulle istituzioni, poiché «il diritto di voto europeo coincide con il raggiungimento della soglia

---

<sup>85</sup> Cfr. L. Levi, S. Pistone, *L'elezione europea e i programmi dei partiti*, in «L'Italia e l'Europa», VII, 14, 1980, pp. 11-162.

<sup>86</sup> Il MFE aveva peraltro partecipato alla campagna elettorale europea con due manifesti, uno dei quali recitava «Chi non vota per l'Europa tradisce l'Italia» ed era firmato da MFE, DC, PLI, PRI, PSDI, PSI (UE, 63, maggio 1979, p. 1 e 5).

<sup>87</sup> Cfr. UE, 73, marzo 1980 e 74, aprile 1980, pp. 4-10.

dell'irreversibilità nel processo di unificazione». Ciò significava che essi ormai potevano, a livello politico, «far coincidere le (...) prese di posizione e le (...) alleanze con i contenuti progressisti e rivoluzionari del federalismo»<sup>88</sup> e, conseguentemente, effettuare una sorta di *up-grade* nel ruolo ricoperto nei confronti dei partiti, passando da quello di loro «coscienza europea» a quello di «coscienza federalista»<sup>89</sup>.

Nello specifico, secondo la teoria di Albertini, dopo la prima elezione entrava finalmente in gioco la lotta politica europea vera e propria, e con essa il confronto tra i partiti e il problema delle maggioranze su scala sovranazionale: «nel PE può prendere corpo un punto di vista europeo che non sia semplice sommatoria o una mediazione di punti di vista nazionali (...) e può svolgere un ruolo analogo a quello dei partiti»<sup>90</sup>. Come già anticipato, Albertini, dal momento che senza istituzioni adeguate non se ne sarebbero potute mettere in pratica le decisioni, era convinto che in seno al PE si sarebbe creata spontaneamente una maggioranza sulle riforme istituzionali<sup>91</sup>, la quale tuttavia – e questo è il punto chiave – avrebbe dovuto essere puntellata a livello nazionale e indirizzata in senso federale. Una delle leve politiche da usare a tal fine era – oltre alla propaganda per la moneta europea e per un governo europeo, e l'impegno per stabilire un contatto diretto tra cittadini e MEPs – anche l'azione per la “trasformazione graduale dei partiti su scala europea”, con la previsione di un'iniziale formazione di “partiti parlamentari” relativamente distinti sia dai partiti nazionali che dalle confederazioni europee di partiti naziona-

---

<sup>88</sup> UE, 74, aprile 1980, p. 2.

<sup>89</sup> UE, 63, maggio 1979, p. 4.

<sup>90</sup> UE, 89-90, luglio-agosto 1981, p. 12. In tale ambito rientra il convegno internazionale con parlamentari europei organizzato da UEF e ME il 12-13 gennaio 1980 a Torino, che diede inizio a un rapporto organico tra federalisti e MEPs (UE, 72, febbraio 1980, pp. 10-12). Vedi anche il piano d'azione dell'UEF fino alla seconda elezione europea (UE, 113-114, luglio-agosto 1983, pp. 4-5) che prevedeva l'organizzazione di incontri con le confederazioni partitiche europee.

<sup>91</sup> *Rapporto di Mario Albertini al Comitato federale dell'UEF*, cit.

li<sup>92</sup>. Il MFE, quindi, decise di rivolgere l'attenzione ai singoli parlamentari europei e, nella speranza che essi potessero superare i limiti dei programmi europei presentati nel 1979 formando maggioranze differenti a seconda dei problemi in discussione, di supportarne le iniziative a livello sia nazionale che propriamente europeo<sup>93</sup>.

*In primis* quella, capeggiata da Spinelli, del Club del Coccodrillo<sup>94</sup>. Esso, in quanto intergruppo impegnato sul terreno della riforma delle istituzioni attraverso l'adozione di un nuovo Trattato-costituzione, sembrava confermare quanto previsto da Albertini<sup>95</sup> – forse accelerandone addirittura i tempi rispetto al tema costituzionale – e la sua azione fu pertanto appoggiata e sostenuta dai federalisti in tutte le sue fasi, dalla formazione il 9/7/1981 della Commissione per i problemi istituzionali in seno al PE fino all'approvazione da parte di quest'ultimo, il 14/2/1984, del Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea, che, come è noto, prevedeva la trasformazione della Commissione in un vero esecutivo europeo, limitava il potere legislativo e di bilancio del Consiglio attribuendolo in misura maggiore all'Assemblea, delineava una procedura per la ratifica di nuovi Trattati non vincolata all'approvazione unanime dei Paesi membri, e, infine, introduceva il concetto di cittadinanza europea e il principio di sussidiarietà. Albertini, che considerava l'iniziativa come una «sacca in territorio nemico»<sup>96</sup>, riteneva infatti che essa avrebbe potuto riuscire solo se collegata con un più ampio fronte di forze di

---

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Cfr. UE, 67-68, settembre-ottobre 1979, pp. 1-4.

<sup>94</sup> Sulla posizione del MFE in merito cfr. UE, 81, novembre 1980, pp. 3-5.

<sup>95</sup> A tal proposito è il caso di ricordare quanto detto da Spinelli nella sua relazione al PE del 14/2/1984: «Venuti dalla vita politica e sociale dei nostri Paesi, siamo tutti consapevoli della necessità di farci carico dei problemi propri dei nostri rispettivi Paesi. Ma la nostra vocazione istituzionale è vedere prioritariamente le cose nella loro prospettiva europea» (testo reperibile a [http://ec.europa.eu/italia/attualita/archivio/aff\\_istituzionali/1107dce9def\\_it.html](http://ec.europa.eu/italia/attualita/archivio/aff_istituzionali/1107dce9def_it.html), accesso giugno 2014).

<sup>96</sup> Lettera di Albertini a Spinelli, 19/7/1980, in ASUP, Alb.

partito; l'UEF lanciò quindi una *Campagna per un Governo europeo*<sup>97</sup>, volta, tra le altre cose, a «travolgere le reticenze delle forze politiche nazionali»<sup>98</sup> che ormai, dopo la presentazione del progetto, non avrebbero più potuto non accogliere nei loro successivi programmi elettorali proposte precise sul tema della riforma delle istituzioni europee. Spinelli stesso si era espresso in tal senso: «conto moltissimo sul vostro impegno presso tutte le forze politiche in tutti i Paesi per riuscire a far loro capire le implicazioni di quel che si comincia a fare nel PE»<sup>99</sup>. In Italia la Campagna – già anticipata da una serie di iniziative sui partiti e sui politici nazionali<sup>100</sup> – si aprì ufficialmente nella prima settimana di maggio 1982 a Milano, con un pubblico dibattito nel quale i rappresentanti dei partiti dichiararono la propria adesione all'iniziativa del PE e con una raccolta di firme per una petizione al PE stesso e al Parlamento italiano<sup>101</sup>. Rientrano in tale ambito – aveva infatti dichiarato Albertini: «Il nostro obiettivo strategico è (...) stanare i *leaders* dei partiti, stanare i partiti»<sup>102</sup> affinché unissero le forze per la battaglia costituente<sup>103</sup> – anche le comunicazioni inviate ai loro segretari: una lettera aperta del 25/1/1982, nella quale si sosteneva che il successo dell'iniziativa di Spinelli dipendeva esclusivamente dai partiti e dai loro *leaders*, che, se non si fossero pronunciati apertamente in suo favore, avrebbero

---

<sup>97</sup> UE, 82, dicembre 1980, pp. 1-9, riconfermata nel 1982 (UE, 106, dicembre 1982). Cfr. circolare MFE 22/6/1981 e allegati (ASUP, Alb., 9).

<sup>98</sup> UE, 85, marzo 1981, p. 1.

<sup>99</sup> Lettera di Spinelli ad Albertini, 3/9/1980, in ASUP, Alb.

<sup>100</sup> UE, 79-80, settembre-ottobre 1980, pp. 11-12. Rientra tra queste iniziative il convegno "La sinistra e il ruolo internazionale dell'Europa" organizzato dal MFE a Milano il 12 dicembre 1980 (UE, 83-84, gennaio-febbraio 1981, p. 8) e un convegno di "studi e di proposta politica" sulla riforma delle istituzioni comunitarie organizzato dal ME a Milano il 13/6/1981 (UE, 89-90, luglio-agosto 1981, pp. 18-20).

<sup>101</sup> Cfr. UE, 99, maggio 1982, pp. 1-5. Il testo della petizione è in UE, 94, dicembre 1981, p. 5.

<sup>102</sup> UE, 95-96, gennaio-febbraio 1982, p. 23. Cfr. anche UE, 109, marzo 1983, pp. 1-3.

<sup>103</sup> UE, 119, gennaio 1984, p. 7.

lasciato la decisione finale nelle mani dei governi nazionali<sup>104</sup>, e un'altra missiva dell'aprile 1983, dopo lo scioglimento delle Camere e la convocazione delle elezioni anticipate nella quale si invitavano nuovamente le personalità politiche ad agire in questo senso, sottolineando la portata storica dell'evento<sup>105</sup>. In tale occasione il MFE decise anche di intervenire più attivamente nella campagna elettorale, mediante l'affissione di manifesti sottoscritti anche dai singoli partiti che recepissero le proposte federaliste per un governo e una moneta europei; aderirono all'iniziativa PRI, PSDI, PLI, PSI e PCI (gli ultimi due nelle loro sezioni lombarde)<sup>106</sup>.

Ma non è tutto. Oltre infatti alla Campagna in senso stretto, indirizzata alle forze politiche nazionali, il MFE esercitò in questa fase – e questo costituisce, in quanto a modalità, una novità – un'influenza politica in favore del Progetto Spinelli che andò ben oltre la semplice sensibilizzazione e si svolse direttamente a livello sovranazionale, in sede di istituzioni europee e con obiettivi esplicitamente federali. L'estensione e la forza d'impatto di tale influenza fu possibile – va ricordato – anche in virtù della strettissima collaborazione con il ME internazionale, instradato su posizioni apertamente federaliste dal neopresidente Petrilli<sup>107</sup>. Anche se ancora resta da dimostra-

---

<sup>104</sup> UE, 95-96, gennaio-febbraio 1982, pp. 1-3.

<sup>105</sup> UE, 110, aprile 1983, pp. 1-3.

<sup>106</sup> I manifesti bilaterali sono in UE, 113-114, luglio-agosto 1983, pp. 13-16, insieme al resoconto dei dibattiti pubblici di confronto tra le tesi dei federalisti e le posizioni programmatiche dei partiti: le più avanzate furono quelle dei liberali. Già nel biennio 78-79 peraltro il PLI si era apertamente schierato con le posizioni del MFE, prodigandosi per la partecipazione allo SME e per la formazione di una «maggioranza di tregua europea» durante la crisi di governo (lettera di Zanone ad Albertini, 14/3/1979, ASUP, Alb., 12). Nel 1982 aveva poi presentato un'interpellanza parlamentare sulla riforma delle istituzioni comunitarie (lettera di Malagodi ad Albertini, 5/4/1982 in ASUP, Alb., 11).

<sup>107</sup> Cfr. UE, nn. 83-84, gennaio-febbraio 1981, pp. 1-3. La collaborazione tra UEF e ME, oltre all'organizzazione congiunta di iniziative varie, si spinse in questi anni fino al punto di decidere di sottoporre vicendevolmente all'esame dei rispettivi organi le proprie risoluzioni sulle riforme istituzionali.

re storicamente in quale misura esse furono recepite, in ogni caso le risoluzioni, le proposte e gli emendamenti presentati alla Commissione istituzionale del PE, frutto dell'attività congiunta della Commissione per i problemi istituzionali dell'UEF<sup>108</sup> e della Commissione per le istituzioni del ME<sup>109</sup>, costituiscono una testimonianza dell'attività di vero e proprio affiancamento politico che le due organizzazioni svolsero nei confronti dei parlamentari europei impegnati sulle riforme e più in generale delle forze politiche europee di appartenenza.

È comunque ragionevole affermare che nel biennio 1984-85 il MFE, nel supportare le fasi finali del progetto del PE e con le innumerevoli iniziative svolte da tutte le sezioni in vista delle seconde elezioni europee del 17 giugno<sup>110</sup> – tra le quali rientra l'organizzazione nel marzo

---

<sup>108</sup> Il documento dell'UEF, dal titolo *Proposals for the Solutions of the Institutional Crisis of the Community* venne ufficialmente presentato alla Commissione istituzionale del Parlamento europeo il 27 gennaio 1982 (testo conservato in ASUP, Fondo MFE, D-6-2). Il sistema istituzionale proposto – del quale si individuavano due ipotesi, una più limitata, che prevedeva l'attribuzione alla futura Unione, oltre alle competenze previste dai Trattati CECA, CEE ed Euratom, anche di quelle della gestione della politica energetica, economica e monetaria, ed una più avanzata, che le attribuiva anche la competenza in materia di politica estera e di sicurezza comune dopo un periodo transitorio di circa dieci anni – era di tipo parlamentare, con un esecutivo collegiale e con assegnazione della funzione di motore del processo costituente al Parlamento, in quanto titolare di legittimità conferitagli dal popolo europeo tramite le elezioni.

<sup>109</sup> Sulla collaborazione delle due commissioni e sui documenti prodotti cfr. D. Preda, *La Commissione istituzionale del ME e le proposte per la riforma istituzionale dell'UEF*, in A. Landuyt e D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, cit., tomo I, pp. 569-602. Basti qui sottolineare il ruolo di primo piano che nella Commissione del ME fu svolto da L.V. Majocchi, allora Segretario del MFE.

<sup>110</sup> UE, 124-125, giugno-luglio 1984, pp. 18-21. L'importanza del momento aveva peraltro spinto il MFE a rivolgersi ai segretari dei partiti affinché inserissero in lista candidati federalisti, i soli che avrebbero potuto avere un ruolo cruciale per portare a termine l'impresa costituente (UE, 115-116, settembre-ottobre 1983, p. 3 e 122, aprile 1984, p. 5-6). La richiesta non era nuova (cfr. bozza di lettera s.d. in ASUP, Alb., 11 e il resoconto dell'incontro Albertini/Zanone in UE, 43-44, settembre-ottobre 1977, p. 19).

1984 di manifestazioni in diverse città italiane per «l'Unione europea»<sup>111</sup> – ottenne, in merito all'azione sui partiti, i suoi maggiori risultati: nel gennaio del 1984 infatti, sia il CC del PCI che il PSI presero apertamente posizioni in vista della seconda elezione europea<sup>112</sup>; il 7 febbraio il PPE impegnò i partiti membri a promuovere la ratifica del Trattato di Unione – invito raccolto dalla DC nel suo Congresso del 24/28 febbraio – e, nello stesso giorno in cui esso veniva approvato dal PE la Camera dei deputati approvò un OdG per una sua sollecita ratifica<sup>113</sup>. Per spiegare la maggior “recettività” nei confronti delle tesi federaliste che le forze politiche sembrano aver avuto in questo torno di tempo, non va forse sottovalutato il fatto che gran parte dell'azione del MFE, in questa fase, si svolse a supporto di un'iniziativa reale, quindi già sul tappeto, e portata avanti da un'istituzione democraticamente eletta, tra le cui fila sedevano i rappresentanti dei partiti stessi. Tutto ciò, presumibilmente, rese loro molto più difficile e “impopolare” ignorare determinate argomentazioni politiche. Non si può, a tal proposito, non menzionare il notissimo discorso a favore del Trattato pronunciato il 24/5/1984 al PE da François Mitterrand, allora alla guida dello Stato europeo che, con l'affossamento della CED nel 1954 e poi negli anni della presidenza gaullista, si era sempre opposto a un'integrazione a carattere federale<sup>114</sup>.

Il ruolo del MFE in quanto interlocutore privilegiato sui temi europei fu riconosciuto dagli esponenti dei partiti stessi presenti al Congresso MFE di Cagliari del 2/4 novembre 1984<sup>115</sup>. In tale occasione fu lanciato l'appello per la manifestazione di Milano<sup>116</sup>, alla quale aderirono in

---

<sup>111</sup> UE, 122, aprile 1984, pp. 16-19.

<sup>112</sup> Vedi le notizie riportate in UE, 119, gennaio 1984, pp. 1-4. Sul CC del PCI vedi «L'Unità» del 10, 11 e 12/1/1984.

<sup>113</sup> Cfr. UE, 120-121, febbraio-marzo 1984.

<sup>114</sup> Vedi UE, 124-125, giugno-luglio 1984, pp. 1-4.

<sup>115</sup> Vedi UE, 129, novembre 1984.

<sup>116</sup> Sulla manifestazione vedi UE, 136, giugno 1985 e 137, luglio 1985. Vedi anche C. Rognoni Vercelli, *L'Europa a Milano. La manifestazione*

tempi diversi le segreterie nazionali di PCI e PRI,<sup>117</sup> PSI e PLI<sup>118</sup>, PR<sup>119</sup>, DC e PSDI<sup>120</sup>, che vide la partecipazione di grandi personaggi, quali Gaston Thorn e Pierre Pflimlin, e per la quale scesero in piazza 100.000 persone e centinaia di gonfaloni comunali. Essa, con il suo straordinario successo, può essere considerata l'acme dell'attività di "pungolo" svolta in questi anni dal MFE sulle forze politiche nazionali e la dimostrazione, nei fatti, non soltanto della forza della sua azione di stimolo, ma anche della ragionevolezza delle sue teorie e delle potenzialità delle sue linee strategiche.

---

*federalista del 28 e 29 giugno 1985*, in A. Landuyt, D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, cit., tomo I, pp. 603-642.

<sup>117</sup> UE, 130, dicembre 1984, p. 21 e 25.

<sup>118</sup> UE, 131-132, gennaio-febbraio 1985, p. 12.

<sup>119</sup> UE, 133, marzo 1985, p. 13.

<sup>120</sup> UE, 136, giugno 1985, p. 6.